

## IL LIBRO

*I luoghi  
nel tempo*

Il noto studioso torinese Carlo Olmo riflette sul significato «politico» dell'arte di concepire lo spazio

# Architettura del '900

## La città che fa storia

ALESSANDRO FRANCESCHINI

«Questo piccolo libro nasce dalla percezione di un vuoto. Quello che si prova affacciandosi ad un dibattito che ha attraversato tutte le scienze sociali negli ultimi vent'anni e che vede assente la storiografia architettonica. Un vuoto che pone due, forse simmetriche, questioni. Può la storia dell'architettura recare un suo contributo alla discussione sulla storia del Novecento? Perché l'architettura non compare nelle tante discussioni che negli ultimi anni si sono avute sulla specificità e legittimità di questo tempo della storia?».

Inizia con queste due domande, che sono anche due non celate accuse, l'ultimo libro di **Carlo Olmo**, presente sugli scaffali delle librerie da qualche settimana: «**Architettura e Novecento. Diritti, conflitti, valori**» (Donzelli editore, 138 pagine, 25 euro). Olmo, storico dell'architettura, già preside della facoltà di architettura del Politecnico di Torino, è senza dubbio una delle voci più autorevoli in materia. E in questo lucido ed articolato saggio indaga la storia del Novecento con la prospettiva privilegiata dell'architettura. Lasciando emergere la narrazione degli eventi tragici del «secolo breve» in una inedita luce che, squarciando un «sipario liso dal tempo», racconta i fenomeni architettonici e i fatti urbani come elementi strutturanti la storia dell'uomo.

«Si è abituati – spiega l'autore – ad interpretare l'architettura come espressione artistica o come immagine di un regime. Ancor più nel Novecento queste due chiavi di lettura hanno condizionato architetti e storici, e persino l'opinione pubblica. Eppure, forse non è un caso, l'architettura e la città raramente rientrano tra i parametri di riferimento quando si tenta di trarre un bilancio di questo straordinario secolo, cercando di individuarne caratteri, scansioni, inizio e fine». Ribaltando la prospettiva, Carlo Olmo, propone al lettore di seguire in queste pagine il significato assunto dall'architettura nel definire i contorni, fisici e giuridici,



**Nuove forme**  
Il Centro nazionale d'arte e di cultura «Pompidou», che fu aperto a Parigi nel 1977, firmato fra gli altri dall'architetto Renzo Piano

del mondo in cui viviamo, i diritti che lo costruiscono, il limite, davvero mobile, tra pubblico e privato.

Ma propone anche di interrogarsi su una professione che nel Novecento ha goduto di una singolare parabola tecnica e artistica, che ha costruito e difeso un'idea di modernità quanto mai elitaria e insieme dichiaratamente etica, e che ha

avuto con l'autorità un rapporto del tutto specifico, ben al di là delle retoriche sui regimi. Il libro è costruito su un dialogo immaginato tra storiografie e su una figura retorica iniziale, l'antinomia. Le domande dei primi capitoli sono quelle su cui le scienze sociali hanno costruito discontinuità e relatività dello spazio novecentesco. Nei capitoli

«Un'indagine del ruolo avuto da questa disciplina nel definire i contorni fisici e giuridici del mondo in cui viviamo

La professione ha costruito un'idea di modernità mantenendo con il potere un rapporto che trascende le note retoriche sui regimi

successivi, invece, emergono le domande che hanno consentito alla storiografia architettonica di costruirsi un proprio, fragile statuto.

«Proprio l'intreccio di storie e storiografie che questo libro percorre, consente forse di sottrarre l'architettura all'oblio e alle nevrosi delle nostre, ormai quasi quotidiane, metamorfosi e di formulare ipotesi su temi e periodi che scandiscono il Novecento. Una storiografia che vuol procedere per problemi non può sottrarsi dal sottolineare quello che emerge con maggior forza e, forse complessità, in una riflessione sul Novecento attraverso gli occhiali di un'architettura che si ridefinisce come oggetto di ricerca: la tensione sui valori e tra concezione di valore».

Ne sortisce un libro che vuol essere uno strumento per capire come persino il tempo e la sua scansione costituiscono, nel secolo scorso, una chiave per affermare identità, per costruire mercati immateriali, oltre che immobiliari, e legittimare pratiche. Sino all'ultima folia di considerare il tempo della crescita immobiliare senza termine e senza riscontro con i valori patrimoniali che un'architettura incorpora e rappresenta. Un libro, come dice lo stesso autore «modesto, testardo, insoddisfatto delle sue imperfezioni, ma appassionato e che offre alla curiosità dei suoi lettori le antinomie che nascono dalla costruzione con le fonti dell'oggetto architettonico».

**Casa** | A Pergine una ristrutturazione in controtendenza con il decennale assalto al territorio

## Abitare dentro il paesaggio

Il Trentino ha subito, negli ultimi decenni, l'urbanizzazione più feroce della sua storia. Nel giro di pochi anni, piccoli paesi si sono trasformati in piccole città, con un utilizzo spietato di tutto il territorio circostante. Il terreno agricolo, rimasto per secoli la principale fonte di sussistenza dei nostri padri, è stato sacrificato per fare spazio a decine di migliaia di piccole e piccolissime abitazioni private, trasformando il paesaggio di fondovalle in un'enorme ed indifferenziata periferia.

Tra i paesi trentini che hanno pagato a caro prezzo l'avvento di questa modernità da sicuramente arrovato Pergine Valsugana, arrivato fino agli anni Cinquanta nella configurazione di una splendida insediamento compatto e che oggi si presenta come un insieme di edifici senza ordine né gerarchia. Oggi appare evidente come non sia possibile continuare con questa

urbanizzazione senza regole e senza criteri. Occorre invece lavorare dentro la città, rigenerando i tessuti urbani con intelligenti soluzioni di recupero architettonico per dare identità a quelle parti di periferia, che attraverso l'architettura, possono diventare anche (perché no?) più belle.

In questo senso è interessante segnalare la realizzazione di un'architettura, che se per mole appare relativamente piccola, per metodo ha molto da insegnare. Si tratta di un edificio unifamiliare, progettato dagli architetti **Elisa Barnazzi, Davide Feltrin e Paolo Pegoretti**, nato dal rifacimento ed ampliamento di una costruzione preesistente e collocato a metà crinale sotto il Castello medievale di Pergine. Un edificio geograficamente fortunato perché occupa una posizione ideale sia per la bellissima vista sulla valle che per il soleggiamento, ottimale durante tutto l'anno. Questo edificio, costruito negli

anni Sessanta e ben visibile anche dalla statale della Valsugana, è stato recentemente oggetto di una ristrutturazione che ne ha modificato forma e carattere. L'occasione della sopraelevazione ha permesso ai giovani progettisti di lavorare su alcuni temi cruciali dell'architettura contemporanea: la struttura, il risparmio energetico, la continuità spaziale interno-esterno e l'uso dei materiali. La struttura portante dell'ampliamento, in acciaio, è completamente autonoma dall'esistente: per mezzo di una grande trave il piano primo è appeso al sottotetto, permettendo una pianta completamente libera da pilastri. L'involucro edilizio è caratterizzato da elementi ad alta prestazione energetica: le pareti esterne sono in prefabbricato preassemblato di legno con isolamento in pannelli di fibra sempre di legno. Gli impianti tecnologici sfruttano il sistema geotermico per il riscaldamento-



L'edificio residenziale appena ristrutturato a Pergine rispettando il paesaggio

raffrescamento a pavimento e a parete, il solare termico per fornire acqua calda e la tecnologia domotica per l'impianto elettrico. Infine l'aspetto estetico: il legno è utilizzato come pretesto formale per creare un forte legame con l'architettura rurale trentina: come negli edifici del nostro paesaggio questa casa risulta costituita da due livelli costruttivi, il livello

inferiore «pesante» in muratura e quello superiore «leggero», coperto quasi totalmente da listelli lignati. Qui, le grandi logge vetrinate, a sbalzo, con il larice che si estende fin dentro l'abitazione, sui pavimenti e le pareti, creano una forte interrelazione tra l'interno e l'esterno dell'edificio, tra spazio privato e paesaggio rurale circostante.

A. F.